

NOTIZIE SULL'EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

STATI UNITI

Colonizzazione agricola. — Essendo, com'è noto, l'agricoltura una potente fonte di ricchezza per gli Stati Uniti, il Governo americano incoraggia sotto tutte le forme la colonizzazione agricola, e specialmente questa viene incoraggiata tra gli italiani, che rappresentano il tipo migliore dell'agricoltore. E dovendosi convenire che la colonizzazione agricola è la migliore sistemazione dell'attività, dell'energia e della costanza al lavoro italiano in terra straniera, occorre che il nostro Governo, a sua volta, coadiuvi quello americano e sorregga in pari tempo adeguatamente la nostra emigrazione agricola negli Stati Uniti, rendendo agevole al futuro colono italiano la conoscenza di molte delle informazioni accurate, che il Dipartimento dell'agricoltura di Washington va pubblicando sulle diverse imprese agricole, ed anche tutte quelle notizie, che si possono avere sugli agricoltori italiani nella Confederazione, e sul loro maggiore o minore successo nelle singole intraprese rurali.

Per l'immigrazione negli Stati Uniti. — Già nel dicembre dello scorso anno, il Comitato parlamentare per l'immigrazione, riunitosi a Washington, aveva discusso l'opportunità di presentare leggi che impedissero un'immigrazione troppo numerosa nel territorio degli Stati Uniti, ed il Burnett aveva dichiarato al Comitato stesso che avrebbe presentato un progetto di legge in proposito. Frattanto però leggevasi nel *New York Times* una comunicazione del Dipartimento Federale del Lavoro sulle buone condizioni in cui si trovava il mercato del lavoro negli Stati Uniti, malgrado la trasformazione in corso e malgrado soprattutto la rapida smobilitazione dell'esercito.

La tendenza a limitare l'immigrazione della mano d'opera nel territorio della Confederazione assunse tuttavia vaste proporzioni, e vennero presentati al Congresso due progetti: uno del citato Burnett, in base al quale l'immigrazione, salvo qualche eccezione,

dovrebbe venir proibita per almeno quattro anni, e l'altro dell'on. Lufkin, col quale si chiede che l'immigrazione sia proibita per due anni solamente.

I Comitati d'immigrazione del Congresso, esaminando il progetto che in seno ad essi ha avuto la prevalenza, vi hanno introdotto alcuni emendamenti, in forza dei quali viene permessa l'immigrazione negli Stati Uniti ai parenti degli stranieri ivi già naturalizzati o residenti. Il Burnett propone inoltre che la questione della doppia cittadinanza sia definita dal Congresso della pace, trovando intollerabile che dei naturalizzati americani siano costretti ad arruolarsi negli eserciti dei loro paesi d'origine, che potrebbero essere anche paesi nemici. È stata pertanto grandemente facilitata la naturalizzazione degli stranieri arruolati nell'esercito americano, e secondo la stampa sarebbero già stati naturalizzati 160.000 soldati.

È da prevedere che al Congresso il progetto Burnett non avrà serie opposizioni, o tutt'al più che dovrà essere modificato; dopo di che avrà la necessaria approvazione.

Legislazione contro gli oziosi. — Ai lamenti generali degli agricoltori e degli industriali negli Stati Uniti per la insufficienza della mano d'opera, le organizzazioni lavoratrici opponevano come invece tale mano d'opera abbondasse, e che la deficienza numerica dipendesse solo dal fatto che essa era male distribuita. Durante il periodo bellico poi, essendo stata la coscrizione militare limitata da principio ai giovani dai 21 a 31 anni, ne conseguiva che vi era un largo margine per un numero considerevole d'individui, affatto alieni da un'occupazione lavorativa. Fu appunto per combattere tale inclinazione alla disoccupazione volontaria da parte di oziosi, che vennero approvate in alcuni Stati dell'Unione delle leggi per il lavoro obbligatorio. Bisogna però subito osservare che, nell'applicazione, tali leggi offrono non poche difficoltà, specialmente per distinguere gli oziosi dai disoccupati propriamente detti. Esse poi non mancheranno di esercitare in questo periodo post-bellico, pel fatto che probabilmente continueranno ad avere ancora vigore, una influenza sulla richiesta di mano d'opera agli Stati Uniti e quindi sopra una futura immigrazione dall'Europa.

Tra i primi Stati ad approvare leggi di simile natura furono il Maryland, la Virginia occidentale ed il New Jersey, e siccome quest'ultimo Stato confina con quello di New York, anche nel territorio newyorkese venne approvata una legge per difendersi dall'invasione di *loafers* (fannulloni) provenienti dal New Jersey.

Nel Maryland fu solo dopo circa un anno che la "Compulsory Labor Law" (legge sul lavoro obbligatorio, entrata in vigore nell'agosto 1917, richiamò l'attenzione degli altri Stati dell'Unione. Per essa legge tutte le persone di sesso maschile, in età da 18 ai 50 anni, capaci al lavoro, e che non abbiano un'occupazione regolare, permanente o di riconosciuta utilità pratica ("...regularly or continuously employed or engaged in any lawful and useful business, occupation, trade or profession of any kind...."), devono iscriversi in apposito registro depositato presso le diverse corti locali.

Al Governatore dello Stato è data facoltà di assegnare, ove lo creda opportuno, tali disoccupati a lavori di carattere pubblico o privato, secondo le loro particolari attitudini e tale occupazione essi debbono accettare con la paga corrente nello Stato per quel dato genere di lavoro. Sono solamente esonerati dall'iscrizione gli studenti e coloro che stanno preparandosi ad una carriera commerciale od industriale; quelli che sono disoccupati per disaccordo con i loro padroni, ed inoltre coloro abitualmente occupati in lavori che si eseguono in una particolare stagione dell'anno, nella città di Baltimora o nella contea di Allegheny.

Abbiamo riportato le caratteristiche principali della legge suddetta nel Maryland, pel fatto che possiamo ritenerla come un tipo, che servirà molto probabilmente alla compilazione di leggi simili negli altri Stati dell'Unione.

Frattanto è della massima importanza far rilevare come l' "American Federation of Labor" abbia sino ad ora permesso l'approvazione di tali disposizioni legislative, mentre è notorio che, se essa avesse voluto, avrebbe potuto impedirlo. Non opponendo ostacoli a tale legislazione, è segno che la Federazione Americana del Lavoro ha riconosciuto esistente, nei vari momenti in cui vennero approvate le suddette leggi, una grande scarsezza di mano d'opera, preferendo con ciò d'impiegare un forzato crumiraggio, onde impedire che il Congresso potesse e possa adottare altri mezzi eroici (importazione di mano d'opera asiatica).

Mano d'opera messicana. — Già nella primavera del 1918, una circolare del " Bureau of Immigration " del Dipartimento del Lavoro di Washington agli ispettori di confine, li autorizzava ad ammettere immigranti analfabeti e vincolati da contratti di lavoro, i quali si fossero recati nel territorio confederale per i raccolti agricoli.

Tale deroga alla vigente legge sull'immigrazione si applicava solo ai lavoratori provenienti dal Canada e dal Messico, e traspariva in modo evidente, dalle disposizioni della circolare suddetta, come nel Commissariato generale dell'immigrazione fosse la preoccupazione, che tale mano d'opera rimanesse negli Stati Uniti per oltre sei mesi, e, in aggiunta, che venisse impiegata esclusivamente, ed anche solo in uso di estrema necessità di braccia, nei lavori agricoli. Per ovviare a tale preoccupazione una disposizione prescriveva che l'assuntore di quella mano d'opera dovesse porre nel contratto relativo, che parte della paga di simili braccianti fosse depositata nelle Casse postali federali per essere consegnata all'operaio nel momento in cui esso lasciava effettivamente gli Stati Uniti per il viaggio di ritorno.

Si veniva quindi già disegnando un nuovo orientamento nella politica di immigrazione nella Confederazione, movimento secondato dall' " American Federation of Labor " „ essendo questa, com'è noto, una cosa sola col " Bureau of Immigration " „ del Dipartimento del Lavoro.

Frattanto l'ammissione dei lavoratori messicani venne agevolata da ulteriori disposizioni emanate con successiva circolare dell'ottobre scorso del " Bureau of Immigration " „ Gli Ispettori d'immigrazione, secondo tale circolare, devono tener conto principalmente dell'occupazione a cui sono destinati i lavoratori suddetti, e quindi l'ammissione di questi non è più discussa coi criteri di severità richiesti dalla legge sull'immigrazione. Inoltre, i messicani immigranti vengono distinti in due classi, a seconda che sono già muniti di contratto di lavoro per indicati agricoltori, ed in tal caso vengono lasciati proseguire per la loro destinazione, oppure sono privi di qualsiasi contratto, ed in quest'ultima contingenza non vengono respinti, ma avviati ad uffici di collocamento federali, i quali li distribuiscono fra le diverse agenzie

di collocamento, assicurandosi che queste ultime non facciano pagare nessuna commissione agli emigranti.

Quest'orientamento di relazioni nuove in materia di lavoro ha preso soprattutto importanza per la conferenza panamericana del lavoro, tenuta a Laredo nel Texas dal 3 al 6 dicembre scorso, e che si può considerare come preliminare d'un vero e proprio Congresso panamericano delle organizzazioni di lavoro. La creazione di nuove relazioni nel campo del lavoro, soprattutto tra l' " American Federation of Labor " e la " Confederación Obrera Mexicana ", sarebbe lo scopo della conferenza. Come vedesi, la questione assume un'importanza di non lieve momento anche per la mano d'opera europea, e specialmente italiana, emigrante negli S. U. Vedremo come si succederanno gli eventi in proposito, ora che la guerra è finita. L'opera dell' " American Federation of Labor " è stata diretta principalmente nel Messico e se ne possono trarre tre illazioni:

O si vuole distruggere la concorrenza delle mercedi, visto che il peone messicano durante la guerra ha debordato più di prima in cerca di buon lavoro negli S. U. meridionali, organizzandolo o facendolo membro della Federazione operaia americana, perchè ne riconosca e sostenga la disciplina;

O si vuole sostituire l'emigrazione americo-latina all'emigrazione europea;

Oppure si cerca di creare tra i due paesi, per mezzo delle masse operaie, quelle buone relazioni indispensabili allo sfruttamento delle enormi concessioni minerarie messicane, nelle quali il capitale americano è fortemente investito.

— Il Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti annunziò, nell'ultima decade di dicembre, la sospensione dell'immigrazione della mano d'opera dal Messico e dalle Indie Occidentali, e comunicò, inoltre, che i permessi già rilasciati cessavano d'essere validi a partire dal 15 gennaio e che i sudditi esteri immigrati negli Stati Uniti temporaneamente per le lavorazioni belliche sarebbero stati gradualmente rimpatriati. Fu vietata pure l'immigrazione dal Canada della mano d'opera. Per il momento venne ancora permessa quella della mano d'opera scelta, purchè fosse dimostrato che questa non aveva lavoro nel Canada.

La mano d'opera dopo la guerra. — Volendo tratteggiare brevemente le condizioni del mercato del lavoro negli S. U. in questo dopo guerra, accenneremo come le industrie americane non si preoccupino molto della mano d'opera specializzata (*skilled labourers*), sia per quel che riguarda l'offerta di essa, sia per quel che riguarda le mercedi. Col loro spirito eminentemente pratico, le imprese industriali nella Confederazione operano, in tempo certo minore che in Europa, la trasformazione delle loro industrie dal piede di guerra a quello di pace. Un fattore invece che merita la nostra attenzione è la mano d'opera comune (*common labor*), la quale, scarsa durante la guerra, tale si conserverà ancora pel fatto che molti lavoratori non specializzati, improvvisatisi per le necessità belliche meccanici e tornitori, non ritorneranno facilmente alla primitiva occupazione di terrazzieri od al bracciantato rurale, e perchè molti lavoratori vogliono ora ritornare a vedere le patrie contrade. Questa scarsezza di mano d'opera comune crea una situazione ogni giorno più imbarazzante, della quale si lamentano innanzi tutto gl'industriali, ed è costretta a riconoscerlo anche l'« American Federation of Labor ».

Mentre però gli industriali non vedono il rimedio alla situazione che nella immigrazione e si preoccupano che questa non possa affluire dall'Europa in quantità considerevole, la Federazione Americana del lavoro sostiene sempre il suo punto di vista, vale a dire che la mano d'opera è sufficiente negli S. U. ed è solo mal distribuita. Secondo essa, se una forte organizzazione (la quale non può essere che di Stato) potesse controllare i movimenti di questa mano d'opera e ne monopolizzasse il collocamento, distribuendola con criteri di opportunità dove essa è maggiormente necessaria e dove meglio può produrre per le sue qualità intrinseche, regolando le ore di lavoro, fissando le mercedi, ecc., eliminando quindi la concorrenza fra le varie imprese produttrici, industriali ed agricole, ed abolendo il libero mercato del lavoro, si troverebbe allora che la mano d'opera di cui gli S. U. possono disporre è sufficiente, e che non c'è bisogno dell'immigrazione di elementi ignoranti ed indisciplinati, che tendono a restringere il tenore di vita del lavoratore americano.

Il Dipartimento del Lavoro (che equivale in simile questione alla « American Federation of Labor ») fece già molto in tal

senso durante la guerra, monopolizzando quasi tutto il mercato del lavoro, e adottando il principio dell'immigrazione temporanea, in certe epoche fissate, dal Messico, dal Canada, da Porto Rico.

Non è possibile dire quale sarà la sorte degli sforzi che la Federazione Americana del Lavoro va facendo al riguardo, ma molto probabilmente non sarà possibile in tempo di pace ed in un paese eccezionalmente libero come gli S. U. una simile statizzazione del lavoro, per quanto rimarrà sempre nello Stato o nella municipalità tanto di potenza, da contrattare, dirigere ed organizzare gli uffici di collocamento, sia dipendenti da istituzioni, sia dipendenti da privati, e che continueranno ad esistere per necessità di pubblica economia.

La giornata lavorativa di otto ore. — Com'è noto, anche nel periodo antebellico, tale questione, della massima importanza nel campo del lavoro, era stata ampiamente agitata e discussa, conducendo all'approvazione, in vari Stati dell'Unione, di leggi limitanti la giornata lavorativa ad 8 ore. Per quel che riguarda però l'intera Federazione nord-americana, è noto come non esista legge federale in proposito, se non per i cantieri militari dell'esercito e della marina e per le ferrovie (Adamson law). Il " Comitato nazionale dei lavori di guerra „ (" National War Labor Board „), istituito negli S. U. sin dall'aprile del decorso anno con la funzione precipua di conciliatore nelle vertenze tra capitale e lavoro, e che non si era ancora pronunciato in materia di ore di lavoro, pronunciava nel settembre successivo una decisione importante al riguardo, venendo a colmare una lacuna legislativa, poichè essa avrebbe avuto potere di legge. E perchè di legge appunto essa decisione avesse anche la forma, venne chiamato a stenderla un " umpire „ o arbitro tecnico, nella persona di un giudice della Corte Suprema Federale.

La vertenza in cui il Board doveva giudicare era sorta tra la " Wheeling Mold and Foundry Co. „, di Wheeling W. VA., ed i suoi operai, i quali minacciavano di scioperare, se la Compagnia non riduceva da nove a otto le ore di lavoro (che è realmente pesante) e non stabiliva adeguati compensi per le ore straordinarie, quando a queste si dovesse necessariamente ricorrere.

Crediamo utile trascrivere nella traduzione italiana il testo

del verdetto steso dal Giudice Walter Clark: " Ai modellatori impiegati dalla " Wheeling Mold and Foundry Co. „ non sarà richiesto, nè permesso di lavorare più di otto ore al giorno, eccetto in casi di speciale, urgenza e tale eccezione sarà disciplinata dalle seguenti regole:

" 1° Per le ore straordinarie di lavoro gli operai riceveranno la paga solita, più il 50 % e doppia paga nei giorni festivi.

" 2° L'importanza dell'urgenza e quindi il numero delle ore straordinarie richieste, sarà fissato dalla Direzione dello stabilimento d'accordo con una rappresentanza degli operai.

" 3° A tale scopo sarà costituito nell'officina un Comitato permanente composto di quattro membri, due appartenenti alla Direzione e due scelti dagli operai „.

Il giudice viene quindi a motivare la sua decisione basandosi sui principi fondamentali a cui il " National War Labor Board „ si doveva ispirare nella sua opera, e sulle parole stesse del Presidente, pronunciate dinanzi al Congresso il 29 agosto 1916, quando sosteneva nell'interesse dei ferrovieri l'approvazione dell' " Adamson Law „ più sopra citata: " Tutto lo spirito dei tempi e l'evidenza preponderante della moderna economia nazionale parlano per una giornata lavorativa di otto ore „.

Non sfuggirà certamente agli studiosi l'importanza grandissima che tale decisione del " National War Labor Board „ avrà nel campo del lavoro agli Stati Uniti.

Importanti conseguenze infatti non tardarono a farsi sentire, poichè subito la " United States Steel Corporation „, che conta nelle molte sue fabbriche ben 275 mila operai, ha deciso di istituire la giornata lavorativa di 8 ore; ed altre Compagnie dell'acciaio, come la " Lackawanna Steel Co. „, la " Republic Iron and Steel Company „, la " Youngstown Sheet and Tube Co. „, la " Midvale Steel Company „, hanno promesso di fare altrettanto.

La giornata di lavoro per le acciaierie era di 10 ore e la paga per gli operai comuni di 42 centesimi di dollaro per ora. La diminuzione quindi di due ore di lavoro al giorno significa una nuova spesa fortissima per la Compagnia, la quale dal principio della guerra aveva già concesso ben sei aumenti di paga, portando questa al doppio di quanto gli operai usavano ricevere in tempi normali.

Sarà interessante leggere fra qualche mese la cifra corrispondente alle paghe operaie nel bilancio della " S. U. Steel Corporation „: cifra che da doll. 263.385.502 nel 1916 era salita già nel 1917 a doll. 347.370.400.

Da quanto si è detto è facile desumere che il provvedimento di ridurre ad otto le ore di lavoro sta per essere adottato prestissimo in tutti gli Stati Uniti: il che l' " American Federation of Labor „ non aveva mai potuto ottenere in tanti anni di tentativi con progetti di legge federali proposti al Congresso.

Altre importanti decisioni si attendono ancora da questo tribunale supremo che si chiama " National War Labor Board „, che si è sostituito dittatoriamente al Congresso ed al quale con disciplina mirabile s'inchinano capitale e lavoro.

Il movimento che negli S. U. si era manifestato nel campo del lavoro, riguardo alla giornata di otto ore, andò accelerandosi negli ultimi due anni e specialmente, come già dicemmo, dopo l'istituzione del " National War Labor Board „, il cui programma è connesso appunto all'adozione delle otto ore di lavoro. Per quanto, seguendo il suddetto movimento, non sia sempre possibile distinguere, nei rapporti ed in altre sorgenti d'informazioni, in che misura sia diffusa la pura e semplice applicazione del principio delle otto ore, significativa per gli operai un'effettiva riduzione di lavoro e nello stesso tempo di salario, e l'applicazione dello stesso principio, tenendo conto però delle ore straordinarie pagate con salari supplementari all'infuori delle otto ore regolamentari, si può tuttavia ritenere che ormai sia stato interamente accettato nelle Confederazioni il principio medesimo delle giornate di lavoro più breve che per lo innanzi. Secondo la " Monthly Labor Review „ del settembre 1918, il numero dei salariati che usufruirono nella Confederazione delle otto ore di lavoro negli anni 1915, 1916, 1917 e nel primo semestre del 1918 furono 1.448.532, e più propriamente durante il 1917 ed il primo semestre dell'anno seguente in cui il movimento andò accelerandosi, percepirono la paga di ore straordinarie di lavoro, furono 935.000.

Gli Uffici pubblici di collocamento nel Massachusetts. —

Il rapporto 16 dicembre 1916 - 31 dicembre 1917, sui *Public Employment Offices*, redatto dall'Ufficio di statistica dello Stato

del Massachusetts, compilato con cura come i precedenti, offre campo ad utili considerazioni. Lo Stato del Massachusetts, infatti, fu il primo ad adottare, da ben dieci anni, la statizzazione, su larga scala ed in modo serio, dell'opera di collocamento al lavoro, e gli studi che si sono fatti colà per il passato sulle condizioni operaie (si ricordino quelli che riguardavano i tessitori all'epoca dei famosi scioperi di Lawrence, Mass.) superano di gran lunga in accuratezza quanto in materia fu pubblicato negli Stati dell'Unione. Nel resoconto la parte più importante è fatta naturalmente al rapporto dell'Ufficio di collocamento della città di Boston.

Mentre gli Uffici simili della città di New York tendono sempre a creare l'impressione che vi sia su questa piazza continua disoccupazione, l'Ufficio di Boston dice chiaramente che la domanda di mano d'opera si è mantenuta per tutto l'anno, di gran lunga superiore al numero di uomini disponibili, specializzati o no (*skilled* o *unskilled labourers*). Anzi, il rapporto dice che la domanda più forte fu proprio di *able-bodied labourers* (lavoranti comuni, appunto del tipo che è fornito comunemente dalla nostra emigrazione), ai quali si offrivano paghe da 18 a 25 dollari la settimana, in confronto dei 10-12 dollari che percepivano una volta.

Analfabetismo, infortuni sul lavoro ed agricoltura. — Nell'*Annual Report of the Industrial Commission* (Dipartimento del lavoro dello Stato di New York) per l'anno fiscale 1916-1917, e più propriamente nel *Report of Bureau of industries and immigration*, troviamo dati non privi d'interesse.

Innanzitutto, vengono in esso rapporto ritenuti come fatti indiscussi, che le industrie dello Stato di New York non potevano continuare a prosperare utilmente se non in dipendenza della mano d'opera straniera, e che la produttività agricola della regione dipendeva, nelle circostanze d'allora, dal ripopolamento dei poderi disertati per la guerra, con agricoltori di altre nazioni.

E siccome, dopo l'entrata in guerra degli S. U., solo in esiguo numero lavoratori stranieri immigravano nel territorio confederale e rispettivamente nello Stato di New York, ne derivava una notevole deficienza della mano d'opera straniera, mentre diminuiva

pure quell'indigena, e sorgeva il difficile problema per la sostituzione della mano d'opera mancante.

Statistiche compilate dall'Ispettore capo dell'Ufficio Industrie ed Immigrazione, durante l'anno fiscale in questione ed in base a 4000 interviste personali con operai stranieri chiedenti indennità d'infortunio, provarono che ben il 70 % del numero complessivo degli infortunati che accedevano alla "Commissione Industriale governativa", non comprendeva la lingua inglese, e che la maggior parte di questi infortuni era appunto dovuta a questa ignoranza dell'idioma straniero.

Per quel che concerne l'agricoltura, nelle 60.000 fattorie dello Stato di New York, erano occupati due milioni di lavoratori, dei quali circa 1.600.000 stranieri; di questi ultimi ben 400.000 erano analfabeti ed 800.000 non comprendevano, nè parlavano la lingua inglese.

Per rimediare a tale stato di cose, ostacolante ogni progresso industriale, e cagione, durante la guerra, di difficoltà nella sostituzione della mano d'opera infortunata, nel rapporto in questione venne propugnata la diffusione della lingua inglese fra gli stranieri, istituendo anche scuole adatte nelle campagne. E siccome, in una riunione del *National Committee of One Hundred*, i delegati dei provveditorati scolastici di Rhode Island, Massachusetts, Connecticut, Michigan e della città di New York convennero che le scuole serali non davano i frutti, che erasi in diritto di ottenere, e non risolvevano il problema, l'ispettore capo relatore propose di dar sanzione di legge alla raccomandazione fatta nel 1914 dall'Ufficio delle industrie e dell'immigrazione, dichiarando obbligatoria la frequenza scolastica per gli stranieri analfabeti, aventi più di 16 anni d'età e residenti nello Stato di New York.

Esistendo una stretta relazione tra analfabetismo, accidenti sul lavoro ed indennità d'infortuni, ed avendosi, per la diminuzione notevole di mano d'opera in seguito ad accidenti sul lavoro, una spesa di 35.000.000 di dollari annui, di fronte ad oltre 360.000 infortuni, la diffusione della lingua inglese tra la mano d'opera straniera segnerebbe un beneficio per l'operaio, il soprastante, l'impresario e lo Stato, promovendosi in tal modo il benessere pubblico.

Il rapporto esamina indi più partitamente la questione della mano d'opera agricola, constatando innanzi tutto come l'arresto dello sviluppo delle coltivazioni e delle industrie agrarie fosse, durante la guerra, attribuibile in larga misura alla trascuratezza dello Stato di New York verso la popolazione straniera. La crescente supremazia manifatturiera, che attrasse la giovane mano d'opera dai distretti rurali alle città, dalle fattorie alle botteghe, produsse una continua, costante diminuzione nella coltivazione delle terre produttive, risultandone mancanza di derrate alimentari e improduttività di milioni di acri di terre fertili, entro il territorio statale. In New York, su un totale di 22.030.367 acri di terreno coltivabile, solamente 8.250.000 erano coltivati, e su una popolazione di 10.250.000 individui solo 375.000 erano adibiti a lavori agricoli. La massa degli emigranti provenienti dall'Austria-Ungheria, dall'Europa meridionale e dalla Russia, residenti a New York, per quanto costituenti mano d'opera strettamente rurale, fu tuttavia impiegata per la più gran parte in occupazioni industriali, errando di luogo in luogo a seconda della richiesta di mano d'opera. Essa affolla grandi centri industriali, mantenendosi straniera alla lingua del paese, alle idee, alla vita ed agli ideali americani, e senza qualche probabilità di essere assimilata dalla popolazione indigena. Per queste ragioni migliaia di tali immigrati rimpatriano, portando seco milioni di dollari. Solo un piccolo numero di essi nell'ultimo ventennio sono divenuti proprietari di poderi, divenendo fonti di benessere per la nazione, mediante la loro laboriosità nella coltivazione dei campi e degli ortaggi e nell'allevamento del bestiame. Le ragioni per cui solo una così piccola proporzione di immigranti è diventata proprietaria di poderi e si è installata nelle campagne sono: 1° che gli immigrati furono vittime di speculatori; 2° la mancanza di facilitazioni per apprendere la lingua inglese; 3° la somma rilevante che occorre per l'acquisto dei terreni e dei moderni strumenti agricoli. La possibile rimmigrazione dopo la guerra di parecchi milioni di stranieri residenti negli S. U. renderà ancora più deficiente la capacità del mercato di lavoro americano ed inoltre gli emigranti non otterranno, dai loro Governi, se abili al lavoro, il permesso di ritornare in America. Il fare degli immigrati dei proprietari di terreni, innanzi

che si verifichi l'esodo di essi, riescirebbe il solo logico espediente per trattenerne in America essi ed il loro denaro.

La Divisione informazioni dell'Ufficio di immigrazione. —

— In relazione coll'estendersi del servizio statale di collocamento nella Confederazione, la Divisione informazioni, autorizzata dall'art. 30 dell'*Immigration Act*, venne considerata come il nucleo di un'organizzazione amministrativa, ed il personale di essa fu aggregato al Servizio di collocamento pel periodo dal 13 dicembre 1917 sino alla chiusura dell'anno fiscale 30 giugno 1918. Il 10 luglio 1918 il ministro del lavoro decretò la ricongiunzione della Divisione informazioni all'Ufficio d'immigrazione, ripristinandone le funzioni come erano in origine determinate dalla legge.

BRASILE

Movimento migratorio. — Riportiamo più sotto due tabelle indicanti il movimento migratorio nel porto di Santos durante l'anno 1917.

Dal primo prospetto, che riguarda il movimento dell'immigrazione, si rileva anzitutto che sul totale degli emigranti arrivati (22.995) vi sono 1246 di nazionalità brasiliana provenienti da altre località del Brasile.

Degli emigranti di altre nazionalità la prevalenza è tenuta dagli Spagnuoli (9400 emigranti), ai quali seguono prima gli Italiani (4492), e poi i Giapponesi (3910). La maggior parte di questi immigrati è data da operai agricoli, ed è notevole come la mano d'opera rurale giapponese equilibri quella italiana. Notasi pure come si sia verificata, nell'anno di guerra cui si riferisce la statistica, una immigrazione discretamente rilevante di Portoghesi dall'Europa (1883 emigranti) mentre della massa degli italiani e degli spagnuoli sbarcati a Santos, il contingente maggiore proveniva dall'Argentina (4003 italiani e 7551 spagnuoli), e solo un piccolo nucleo dall'Europa.

Per quanto riguarda il movimento di uscita dal porto di Santos gli Spagnuoli conservano la prevalenza (3494 emigranti), il secondo posto è preso dai Portoghesi (2183), ed il terzo dagli Ita-

liani (1721), mentre i Giapponesi dettero un lieve contingente (152 emigranti) alle partenze, specialmente avuto riguardo al numero dei loro connazionali sbarcati nello stesso anno a Santos. Si osserva come la cifra degli Italiani e dei Portoghesi imbarcati sia maggiore per l'artigianato in genere (452 italiani e 117 portoghesi) che per gli agricoltori (351 italiani e 112 portoghesi), come pure maggiore, e considerevolmente, è il numero degli emigranti di queste due nazionalità esercitanti professioni diverse dal lavoro rurale e dall'artigianato (1954 portoghesi e 918 italiani).

Sul totale degli emigranti usciti dal porto di Santos 3959 rimpatriarono nei paesi di origine; 3010 si trasferirono nell'Argentina e 2382 in altre località del Brasile.

Degli italiani rimpatriarono il 54 per cento, si trasferirono nell'Argentina il 32 per cento e in altre località del Brasile il 12 per cento.

I portoghesi rimpatriarono in misura del 69 per cento; si trasferirono in altre località del Brasile il 20 per cento e nel Nord America e nell'Argentina rispettivamente il 5 per cento.

Gli spagnuoli rimpatriati asciesero a 39 per cento, nell'Argentina si recarono il 55 per cento, nel Brasile il 2 per cento.

Riassumendo, e facendo astrazione degli emigranti di nazionalità brasiliana arrivati e partiti dal porto di Santos, si è avuto nel 1917 un movimento di 30,067 emigranti di differenti nazionalità, 21,749 arrivati e 8318 partiti, questi ultimi nella misura di 38 su 100 arrivati.

Emigranti entrati nel porto di Santos durante l'anno 1917

NAZIONALITÀ	TOTALE di ogni nazionalità	PROFESSIONE			PROVENIENZA					
		Agricoltori	Artigiani	Diversi	Europa	Asia	Africa	Nord America	Argentina	Porti del Brasile
Argentini	880	388	4	48	1	.	.	.	372	7
Austriaci	13	4	3	6	7	6
Belgi	21	3	6	12	15	.	.	.	5	1
Brasiliani	1,246	88	56	1,162	76	.	88	.	115	1,017
Cileni	12	10	1	1	12	.
Francesi	117	72	8	37	16	.	.	.	96	5
Giapponesi	3,910	3,829	1	80	19	3,885	.	.	48	8
Greci	28	8	1	14	1	.	.	1	13	8
Inglese	19	5	1	13	1	.	.	.	13	5
Italiani	4,482	3,873	112	307	204	.	.	3	4,008	282
Nord Americani	4	.	2	2	1	3
Olandesi	1	.	.	1	1
Portoghesi	2,680	1,205	149	1,276	1,883	.	21	1	370	385
Russi	241	120	17	104	2	.	.	2	186	5
Spagnuoli	9,400	8,482	87	881	1,674	.	12	.	7,571	140
Svizzeri	18	11	4	3	2	.	.	.	13	3
Turchi	146	3	1	142	.	.	.	1	94	51
Altre nazionalità	322	171	10	141	8	.	.	.	180	134
TOTALI	22,995	19,217	463	4,315	3,902	8,835	71	8	13,102	2,077

Emigranti usciti dal porto di Santos durante l'anno 1917

NAZIONALITÀ	TOTALE di ogni nazionalità	PROFESSIONE			DESTINAZIONE					
		Agricoltori	Artigiani	Diversi	Europa	Asia	Africa	Nord America	Argentina	Porti del Brasile
Argentini	168	39	.	129	162	6
Austriaci	9	.	2	7	8	6
Belgi	4	.	.	4	2	2
Brasiliani	1,058	76	34	948	25	.	7	48	977	.
Cileni	10	2	.	8	.	.	.	10	.	.
Francesi	84	13	.	71	48	.	1	17	19	19
Giapponesi	152	83	.	69	.	100	.	33	19	.
Greci	17	5	.	12	6	.	1	2	7	7
Inglese	12	.	.	12	5	.	1	1	5	5
Italiani	1,721	351	452	918	941	.	1	563	213	5
Nord Americani	10	1	1	8	.	.	.	4	5	2
Olandesi	6	.	.	6	2	.	.	2	.	.
Portoghesi	2,188	112	117	1,954	1,509	.	.	114	105	454
Russi	119	15	4	100	6	.	.	27	43	43
Spagnuoli	3,494	1,641	6	1,847	1,370	.	8	18	1,922	175
Svizzeri	5	.	.	5	2	.	.	.	2	1
Turchi	190	17	.	173	70	.	.	2	47	71
Altre nazionalità	134	10	17	107	.	.	.	1	44	89
Totale	9,376	2,365	633	6,378	3,984	100	13	175	3,010	2,094

Note demografiche sulla capitale paulista. — Negli ultimi cinque lustri l'antica capitale dei *bandeirantes* subì la maggiore trasformazione della sua già lunga storia di 364 anni. L'area urbana si estese rapidamente, le abitazioni si distesero per valli e colline, si rinnovarono le genti, si mutarono i costumi.

In questo periodo il secolare borgo di Anchieta ci si presenta come uno dei più caratteristici esempi di città - funghi dei *yankees*. Il suo sviluppo, a salti, con l'affluenza degli stranieri, e l'intensificazione della ricchezza industriale sono meravigliosi. L'entità dello sviluppo risulta dall'esame del presente prospetto della popolazione e delle proprietà edilizie:

Anni	Popolazione	Casa
1890	64,939	10,012
1895	184,145	18,505
1900	239,820	21,656
1905	300,569	25,976
1910	375,324	32,914
1915	472,728	53,132
1916	487,223	54,818
1917	501,237	55,356

Dal 1890 al 1895 la popolazione del Municipio si quadruplicò, in conseguenza delle grandi schiere d'immigranti italiani arrivati in città. Il censimento statale del 1893 già indicava 130,775 anime, ossia il doppio della cifra accertata nel 1890. La proporzione continuò sino al 1897. Basta dire, che soltanto nel 1895 l'*Hospedaria dos Immigrantes* ricevè 104,122 immigranti, di cui 39,285 rimasero nella Capitale. E siccome questi stranieri erano quasi tutti italiani, la città acquistò aspetto italiano, predominando nel popolo la lingua di Dante.

Diminuita la immigrazione a datare del 1900, la popolazione, rinforzata da elementi sani e vigorosi, cresce principalmente per l'eccesso della natalità sulle morti. Contemporaneamente la massa straniera si nazionalizza per la permanenza in paese e per l'istruzione ricevuta da quelli nati nel luogo.

Tra il 1910 e il 1915, l'afflusso dei Portoghesi ridiventò notevole, favorendo lo sviluppo dell'elemento di origine lusitana, che tempera il cosmopolitismo del paese.

Con le perturbazioni della guerra europea la popolazione ebbe un declivio violento nel 1915, come risulta da tutte le manifestazioni della vita urbana. Quasi cessò l'immigrazione, molti stranieri partirono per prestare servizio militare in patria e l'attività economica subì una sensibile depressione. Ma nel 1916 la popolazione ricominciò ad aumentare, le nascite crebbero, vi fu un saldo vitale di 9768 anime e fu ripreso il cammino evolutivo verso un brillante avvenire.

In questa città si verificò, alla fine del 1917, un avvenimento di grande importanza. All'inizio del suo 364° anno di esistenza, essa completò il suo primo mezzo milione di abitanti, come risulta dal calcolo della sua popolazione in base ai dati demografici di cui si dispone.

Per mettere in evidenza i mutamenti verificatisi nel movimento demografico, è bene confrontare i dati del 1900 con quelli del 1917:

Nel 1900: popolazione 239,820.

Matrimoni	1,284	—	5,35	} per mille abitanti
Nascite	8,682	—	31,2	
Morti	4,537	—	18,91	

Nel 1917: popolazione 501,237.

Matrimoni	3,564	—	7,1	} per mille abitanti
Nascite	17,598	—	35,1	
Morti	8,008	—	15,9	

Per l'ultimo anno non sono inclusi i 1028 nati morti. Come si vede, la percentuale di nuzialità diventò più favorevole. Quella della natalità quasi non variò. Quella della mortalità diminuì, invece, in modo sensibile, equiparandosi a quella delle più salubri città europee.

Segnaliamo un fatto degno di nota. Sino al 1900 la differenza tra il numero delle nascite e il numero delle morti era inferiore a quest'ultimo, mentre oggi lo supera, avendo raggiunto il numero di 9950 anime nel 1917, dando un notevole aumento alla popolazione.

Se compariamo la demografia sampaulista con quella del Distretto federale rileviamo per quest'ultimo quanto segue nel 1917:

Popolazione 908,819 abitanti.

Matrimoni	6,738	—	6,31	} per mille abitanti
Nascite	30,092	—	33,11	
Morti	21,508	—	23,63	

Le percentuali sampauliste di nuzialità e di natalità sono molto più vantaggiose di quelle della città di Rio. La percentuale della mortalità colloca San Paolo nella categoria delle città salubri, mentre colloca Rio al livello delle insalubri. E la sorprendente differenza dei nati sui morti supera quella della capitale anche presa all'ingrosso.

In tal modo, l'accrescimento della rinnovata metropoli paulista risulta vigoroso e pieno di promesse. Se l'aumento continuerà nella stessa proporzione, la capitale paulista fra 17 anni avrà raggiunto un milione di abitanti.

La mano d'opera nel Brasile durante la guerra. — Nel "Boletin n. 95" del "Consejo Superior de Emigración" spagnuolo sonvi non trascurabili dati sulle condizioni della mano d'opera al Brasile durante la guerra. Premesso, che l'importanza numerica della corrente emigratoria verso quella Confederazione sud americana subì naturalmente, nel corso del periodo bellico, una diminuzione (da 82.000 immigranti nel 1914 a 32.000 nel 1915 e 34.000 nel 1916), specialmente dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto, pone in evidenza come i produttori brasiliani, di fronte all'aumentata richiesta dall'estero dei prodotti elementari, abbiano ricorso con vantaggio alla mano d'opera indigena, fenomeno interessante, perchè l'opinione corrente crederebbe che la prosperità del Brasile fosse legata all'afflusso di mano d'opera immigrata.

Dopo la rivoluzione del 1888, che modificò le basi della struttura sociale del paese, in conseguenza della liberazione degli schiavi, parve che la immigrazione solamente potesse offrire il mezzo di risolvere i problemi agricoli di quell'immensa repubblica. Dal 1888 al 1917 arrivarono al Brasile circa 3.000.000 d'immigranti, ed il terzo milione afflui in quest'ultimo decennio. Questi lavoratori europei, che prestavano, come è noto, le loro braccia specialmente nelle piantagioni di caffè, costituivano però una mano

d'opera precaria per i piantatori, pel fatto che i coloni tendevano, messo da parte qualche denaro, ad acquistare un piccolo podere. Non si ritiene esagerato affermare, per calcoli fatti su cifre ufficiali, che, all'inizio della guerra europea, esistevano nel Brasile circa 10.000.000 di persone, che occupavano piccole fazende e che non producevano nemmeno la metà del lavoro agricolo che la Nazione poteva sperare da essi. Durante la guerra, pel beneficio finanziario rilevante che derivava dall'esportazione di enormi quantità di derrate alimentari, i proprietari terrieri del Brasile si rivolsero per aumentare la produzione agricola alla mano d'opera indigena, e riconobbero che questa si prestava bene alla bisogna.

Tenendo conto anche del lavoro che potevan prestare i lavoratori cinesi e giapponesi, essi progettaron ed eseguirono coltivazioni di riso su grande scala, ottenendo eccellenti risultati, negli Stati di Minas Geraes, San Paulo e Rio Janeiro. Anche altri Stati si prestano a favorire l'adozione della mano d'opera indigena, e in questo dopo guerra occorre per conseguenza tener conto, per ciò che attiene all'immigrazione europea nel Brasile, delle modificazioni avvenute nel campo del lavoro della Confederazione sud americana.

Il salariato agricolo nello Stato di San Paolo. — L'aspetto economico, che esisteva tra domanda ed offerta di lavoro agricolo nello Stato di San Paulo, venne, com'è naturale, perturbato notevolmente dopo le nefaste gelate della fine di giugno, essendo state a causa di esse, distrutte in poche ore la maggior parte delle piantagioni di caffè, e sacrificati in tal modo per anni i promettenti raccolti caffèiferi, mentre vennero quasi completamente inutilizzate le piantagioni di canna e di cotone, e furono rovinate le ampie pasture pel bestiame. Il grande flagello dissipò le più fondate speranze in una prossima era di situazione economica rigogliosa e di promettente prosperità pel popolo paulista. Gli immensi e incalcolabili danni si estendono a tutta l'economia nazionale, colpendo precipuamente le finanze statali, essendo l'agricoltura, e principalmente la coltura del caffè, la base delle entrate dello Stato.

Come già dicemmo, le gelate apportarono un turbamento sen-

sibile nelle relazioni di fatto e di diritto esistente tra padroni e coloni, tra creditori e debitori, tra commissari e committenti, e la situazione, non certo lieta, dei nostri connazionali nelle fazende non potrà che peggiorare aumentandosi il disagio economico, in ispecie nella mano d'opera agricola.

Frattanto il prezzo dei prodotti agricoli è, naturalmente, molto aumentato. Il governo paulista avvisò immediatamente ai mezzi di rimediare, nei più ampi limiti del possibile, ai danni dell'avvenuto flagello, ed in uno coll' intervento nei grandi mercati del caffè per difenderne il prezzo contro la speculazione ribassista, colla distribuzione sistematica di sementi, colla riduzione delle tariffe ferroviarie e marittime, e di altri pesi gravanti sull'agricoltura, il Governo ritiene necessarie una modificazione equitativa nei contratti dei salari agricoli, una proroga dei termini per l'ammortizzo dei debiti ipotecari, una fornitura a modici interessi dei mezzi sufficienti ai bisogni delle colture. Interessante sarà il seguire l'effettuazione pratica di queste provvidenze escogitate dal Governo paulista.

ARGENTINA

Statistiche e saldi immigratori. — Nel periodo intercedente fra l'anno 1902 (compreso) ed il 1904, il saldo migratorio è favorevole per l'Argentina con una media annua di 47.783 individui.

Nel periodo fra il 1905 (compreso) ed il 1913 la media annua del saldo favorevole cresce di molto, raggiungendo la cifra di 164.447.

Durante l'anno 1914 il volume rispettivo delle correnti immigratoria ed emigratoria si sposta, accrescendosi quello della corrente emigratoria e diminuendo l'altro. S'inizia da quell'anno il periodo dei saldi sfavorevoli per l'Argentina.

Tali saldi negativi sono rispettivamente di:

63.363	persone per l'anno	1914
66.169	"	"
40.358	"	"
32.931	"	"

Quindi un saldo negativo di 154.834 persone per gli ultimi quattro anni.

La statistica argentina recentemente pubblicata dà qualche dettaglio sulla immigrazione giunta nel 1917.

Questa è stata di 18.064 persone, delle quali 10.909 maschi e 7157 femmine.

Tanto fra gli uomini che fra le donne il maggior contingente è dato, nella classifica per età, dai compresi fra i 21 ed i 30 anni.

Classificati per professioni, gli arrivati erano:

- 5950 donne e bambini senza professione,
- 1611 agricoltori,
- 2310 persone di servizio, stiratrici, cuoche, cucitrici,
- 3550 braccianti o giornalieri,
- 4643 appartenenti ad altre professioni.

Fra le 50.995 persone che emigrarono dall'Argentina nello stesso anno 1917:

- 17.673 erano donne e bambini senza professione,
- 21.351 braccianti o giornalieri,

4.310 commercianti (da ricordarsi che le statistiche migratorie argentine comprendono anche i viaggiatori di 2^a classe).

Non si danno indicazioni circa la nazionalità degli arrivati e dei partiti; ma, senza tema di errare, si può affermare che, mentre il contingente delle partenze è dato da tutte le nazionalità che si raccolgono nella Repubblica, il contingente degli arrivi è quasi esclusivamente fornito dagli Spagnuoli.

Non vi è bisogno di osservare, a questo punto, che lo specialissimo, quasi esclusivo carattere della immigrazione di questi ultimi anni non è fatto certo per elevare la media civile e sociale della vita operaia e, di conseguenza, quella dei salari.

Conseguenza immediata — per quanto può parere effimera — significativa di questo fatto, la quasi assoluta impossibilità di trovare persone di servizio che non siano spagnuole, e, tra queste, di altra Provincia che non sia la Galicia, regione della Spagna che, sotto certi aspetti e per quanto si riferisce alla maggioranza degli abitanti, non gode qui e, pare, nella stessa Spagna, di maggiore credito di quanto in Francia non ne godesse, in altri tempi, l'Alvernia ("gallego" — ossia oriundo della Galicia — è un qualificativo o epiteto che suona qui almeno tanto dispregiativo quanto "auvergnat" in Francia, colla differenza, che quest'ultimo

non escludeva l'ammissione, in chi ne era fatto segno, di una certa particolarissima, per quanto sordida intelligenza mercantile, mentre il gallego lo si raffigura qui, oltre che rozzo e miserabile, ignorante e zuccone) e queste persone di servizio rappresentano quanto di più primitivo si possa immaginare in fatto di intellettualità, di capacità specifica e domestica, di proprietà personale, di sociabilità.

Il mercato delle braccia non potrà non risentire di questa invasione di giornalieri o domestici di basso valore e di più basso prezzo.

Le condizioni del lavoro nell'Argentina. — Dalla "Crónica mensual del Departamento Nacional del Trabajo" dell'Argentina, togliamo i seguenti dati riguardanti la vita del lavoro in quella repubblica durante il 1917.

Scioperi. — Nella capitale federale vennero dichiarati 138 scioperi, numeranti 136.092 operai, di cui 133.859 uomini (il 98 per cento), 785 donne (0,06 per cento) e 1418 ragazzi (1,04 per cento). Non calcolando uno sciopero con 457 operai, ancora in via di componimento alla fine del 1917, si ha che ben 74 scioperi, cioè il 54 per cento, ebbero risultato sfavorevole. Ottennero invece risultato in parte favorevole 37 scioperi (27 per cento), e favorevoli completamente solo 26 scioperi (19 per cento). Degli operai 22.924 beneficiarono del movimento, 76.015 conseguirono in parte i loro desiderata, mentre 36.666 non ottennero nulla. Approssimativamente la perdita dei salari ammontò a 8.152.631,44 pesos mensili, calcolandosi le giornate medie guadagnate dagli operai, e le giornate di lavoro non eseguite sommarono a 2.100.269, vale a dire alla cifra più elevata del decennio 1907-1917.

Riguardo alle cause degli scioperi, 56 di essi vennero originati da ragioni di salario (aumento ed altri miglioramenti), 9 da reclami d'orario (modificazioni o diminuzioni), 47 da motivi di organizzazione (riammissione ed espulsione di operai), 3 da modificazioni delle condizioni di lavoro e 23 da cause diverse.

Istruzione dei lavoratori minorenni. — In applicazione della legge che disciplina il lavoro delle donne e dei minorenni, il Departamento Nacional del Trabajo concede gratuitamente il libretto

di lavoro ai minori da 10 a 16 anni. Quelli compresi però nella età scolastica debbono essere esaminati dal " Consejo Nacional de Educación „. Nel quadriennio 1914-1917 il numero totale dei minorenni, che si presentarono a tale Consiglio per ottenere il certificato dell'istruzione obbligatoria, ammonta a 9377 così divisi:

1914	1979	1916	2331
1915	1859	1917	3208

Ne vennero approvati:

nel 1914	1397	nel 1916	1460
„ 1915	1220	„ 1917	1744

Il 1917 segna dunque una diminuzione notevole di analfabeti rispetto al 1914 e più ancora rispetto al 1915.

Rispetto alla nazionalità, i 9377 minorenni si dividono in 7125 argentini, 961 spagnuoli, 829 italiani, 146 brasiliani, 110 russi, 78 paraguayani, ecc.

Statistica dei salari in Argentina. — La media dei salari giornalieri agli operai di sesso maschile, desunta da 32.583 casi, è stata, per l'anno 1917, di pesos 3,70.

La media dei salari mensili, sempre per i maschi e per lo stesso anno, desunta da 9809 casi, è stata di pesos 101,56.

Per quanto si riferisce alle donne, il salario medio giornaliero, desunto da 7638 casi, è stato, sempre per il 1917, di pesos 2,26. Quello mensile, su 3516 casi, di pesos 70,44.

L'aumento progressivo del costo della vita negli ultimi anni non ha avuto una influenza corrispondente sulla determinazione dei salari; questi, anzi, hanno, nella loro media, subito una diminuzione la quale, se lieve in senso assoluto, segna viceversa una depressione notevolissima in senso relativo, tenuto conto cioè del rapporto fra salario nominale e reale, per cui oggi si può sicuramente affermare che il rapporto fra due salari nominalmente uguali nel 1914 e nel 1918 sta nella proporzione di 100 a 50.

Fino ad oggi non si hanno statistiche ufficiali dei salari del primo semestre del 1918; contentiamoci quindi di dare la media delle mercedi giornaliera dal 1915 al 1917 su calcoli compiuti tra operai dei due sessi di età superiore ai 16 anni:

Anni	Maschi	Femmine
1914.	\$ 3,81	\$ 2,38
1915.	\$ 3,64	\$ 2,28
1916.	\$ 3,66	\$ 2,28
1917.	\$ 3,70	\$ 2,26

Il compilatore di queste statistiche ufficiali — e la tabella che precede è il risultato della osservazione compiuta su 32.583 salari — per soddisfare le proprie tendenze ottimistiche e segnalare, almeno in senso assoluto, un miglioramento nell'ultimo anno considerato, dichiara di prendere come termine di paragone la media dell'anno 1916 e ricava quindi un progresso, per i maschi, dell'1 %, mentre si limita a definire come " pressochè stazionaria " la media di salario delle donne.

Interessante è il confronto dei salari del 1916 con quelli del 1917 considerati per gruppi corrispondenti a specialità di lavoro ossia alle principali industrie esistenti nella Repubblica. Ed è interessante il confronto per le strane variazioni che, in più o in meno e senza che se ne possa sempre afferrare le cause determinanti; si verificano da un anno all'altro nella media dei salari per ogni industria:

Salari giornalieri per gli uomini.

Gruppi di industrie	Salari medi nel 1916	Salari medi nel 1917	Differenze nel 1917
Alimentari	\$ 3,07	\$ 3,10	+ 1 %
Libro	\$ 2,83	\$ 3,55	+ 25 "
Trasporti	\$ 4,39	\$ 3,82	- 13 "
Costruzioni	\$ 3,20	\$ 3,90	+ 22 "
Metallurgiche	\$ 3,60	\$ 3,42	- 5 "
Legno	\$ 3,84	\$ 3,54	- 7 "
Vestito	\$ 3,25	\$ 3,75	+ 15 "
Cuoio	\$ 3,44	—	—
Diverse	\$ 3,03	\$ 4,04	+ 33 "
MEDIA GENERALE	\$ 3,66	\$ 3,70	1 %

Gli aumenti più significativi — come accenna nelle sue conclusioni lo studio ufficiale del " Dipartimento Nazionale del Lavoro " — si osservano nella industria del libro (25 %), delle costruzioni (22 %), del vestito (15 %), e diverse (33 %).

In cambio, i salari giornalieri degli operai che lavorano nella industria dei trasporti ("garages"), telefoni, tramvie, hanno subito una diminuzione equivalente ad un 13%; mentre il ribasso che hanno subito nei loro salari i lavoratori metallurgici e del legno ascendono rispettivamente ad un 5 e ad un 7%.

Il ribasso nei salari dei lavoratori occupati nelle industrie dei trasporti facilmente si spiega con la crisi economica che affetta direttamente il movimento commerciale, gli scambi interni e quindi ogni servizio, che trae vita e prosperità dalla intensità delle attività commerciali del paese.

Non si spiega invece l'aumento nei salari dei lavoratori addetti all'industria del libro, quando il caro prezzo della carta da un lato o la minore richiesta di pubblicazioni per la parte non esclusivamente scientifica, e che prospera in ragione diretta della prosperità del paese e della capacità di acquisto della popolazione, ha senza dubbio motivato un arresto in tale industria e accresciuta l'offerta delle braccia in confronto della domanda.

Non si spiega, per cause identiche a quelle sopra enunciate, l'aumento nei salari dei lavoratori addetti alle industrie delle costruzioni e del vestiario quando la crisi edilizia ed il ben noto disagio degli operai della classe muraria, fra i quali è tuttora assai alta la disoccupazione, come pure l'agitazione fra gli addetti alle industrie del vestiario sono cose a tutti note.

Così non si spiega la diminuzione nei salari dei lavoratori addetti alle industrie metallurgiche, perchè mai, come negli ultimi anni, l'incremento nel valore degli scafi di qualunque "classe", e tonnellaggio, trasse dal fondo dei porti, dalle quiete insenature dei fiumi, ove dormivano sonni tranquilli e, meritati riposi, perfino le più che trentennali e già disusate chiatte o draghe, elevandole agli onori della navigazione, a volte anche transoceanica!

Dobbiamo noi credere che la specificazione dei mestieri sia, per necessità, divenuta un mito nella Repubblica, e che la disoccupazione coesistendo con le mancate immigrazioni degli operai specializzati, abbia spinto le industrie a costituirsi nuove maestranze addestrandolo i manovali inesperti che abbondavano sulla piazza?

In tal caso non si dovrebbe accettare un fenomeno come questo con tale semplicismo e limitarsi, in difetto di un più acuto studio sulla questione, a qualificarlo di "significativo".

La "significazione", in tal caso abbraccia una serie di cause complesse, il cui studio avrebbe offerto, ai compilatori della statistica ed a tutti i cultori dei problemi sociali, elementi importantissimi non solo per una più profonda indagine sul carattere della crisi che affetta il mercato argentino; ma elementi di fatto atti a meglio determinare le condizioni reali della piazza sulla quale tanto hanno influito, artificialmente operando sui rapporti fra padroni ed operai, le ultime agitazioni di questo proletariato.

Ed è questo agitarsi incompreso, mal seguito e quindi mal compreso dalle classi dirigenti e da quelle al potere nella Repubblica, che dovrebbe essere indagato con tutta serietà, poichè forse un tale studio meglio spiegherebbe l'anormalità che qui si osserva nella vita economica operaia, e solo permetterebbe di risolvere il problema della futura ripresa delle attività economiche normali nel paese, che qui tutta si vuol basare sul riprendersi delle immigrazioni operaie, quasi che queste potessero svolgersi e gli elementi relativi trovare da prosperare nella Repubblica.

Dopo ciò, continuiamo a riferire circa le statistiche dei salari.

I salari mensili degli operai maschili (modo questo di pagamento raramente praticato e che non può quindi servire di base seria ad un qualsiasi studio di fatto o comparativo) furono rispettivamente, nel 1916 e 1917, i seguenti:

Gruppi di industrie	Mensili medi nel 1916	Mensili medi nel 1917	Differenze nel 1917
Alimentari	\$ 77,99	\$ 104,15	+ 33 %
Libro	\$ 82,80	\$ 101,25	+ 22 "
Trasporti	\$ 80,81	\$ 83,80	+ 4 "
Costruzioni	\$ 96,00	\$ 130,00	+ 35 "
Legno	\$ 105,92	\$ 129,14	+ 22 "
Vestito	\$ 76,67	\$ 109,48	+ 42 "
Diverse	\$ 72,76	\$ 93,50	+ 28 "
MEDIA GENERALE	\$ 77,91	\$ 101,56	+ 30 %

L'indagine del Dipartimento Nazionale del Lavoro conclude con l'osservare che i salari giornalieri, tanto degli uomini che delle donne — e si pensi che lo studio si riferisce alla Capitale Federale ove, per molti versi, le condizioni operaie sono più favorevoli che nelle provincie e nelle campagne — segnano, nel 1917,

in confronto del 1914, una diminuzione non indifferente. Diminuzione reale che, mentre in cifre si esprime col 3 % per gli uomini e col 5 % per le donne, se si tiene presente lo straordinario aumento verificatosi nel costo della vita dal 1914 al 1917, è, di fatto, ben maggiore dal momento che il valore di acquisto dei salari odierni rivela un ribasso notevole se si stabilisce un ragguaglio fra il loro ammontare totale, semplice espressione numerica, col prezzo degli articoli alimentari, di vestiario, col costo degli alloggi e degli utensili da lavoro.

“ Il salario mensile — così termina lo studio del Dipartimento — degli operai, che ricevono il cibo dagli stabilimenti presso i quali lavorano, è stato di pesos 45,71 secondo i rilievi fatti su 474 casi (pochi in verità). Sintetizzando, possiamo inferire, dalle cifre esposte, che i salari giornalieri degli uomini e delle donne sono stati, nel 1917, più o meno uguali a quelli del 1916, poichè le variazioni che si rilevano hanno un valore più teorico che reale e, in quanto ai salari mensili, questi hanno “ migliorato in proporzione di distinta significazione „.

Il mercato delle braccia in Argentina. — Durante il primo semestre del 1918 il “ Registro Nacional de Colocaciones „ (Ufficio di collocamento operaio alla dipendenza del Dipartimento Nazionale del Lavoro) ha segnato il seguente movimento:

Operai classificati come disoccupati	18.186
Domande padronali	22.761
Collocamenti effettuati	12.778

Il Dipartimento del Lavoro osserva a tale proposito: La differenza fra il numero dei collocati ed il numero delle domande padronali dipende dal fatto, che la quasi totalità delle braccia erano impiegate nella raccolta dei cereali, e che, per il rimanente, le braccia disponibili venivano assorbite da industrie, le quali, più attive che per il passato, esigevano un maggior numero di operai. A queste ragioni si devono aggiungere quelle della emigrazione di braccia verificatasi l'anno precedente verso porti determinati di Europa e dell'allontanamento di molte altre per cause militari.

Nel medesimo periodo di tempo dello scorso anno (1917) lo stesso “ Registro Nacional de Colocaciones „ segnò il movimento seguente:

Operai classificati come disoccupati	14.931
Domande padronali	8.414
Collocamenti effettuati	7.815

Confrontando le cifre dei collocamenti dei due semestri considerati, troviamo, per il primo semestre di quest'anno, un saldo favorevole di 4963 persone occupate.

Passando ad altri uffici di collocamento, funzionanti nella Capitale Federale, troviamo che i collocamenti effettuati dalle Agenzie private in Buenos Aires, durante il primo semestre dell'anno 1917, furono 14.692, mentre per il primo semestre del 1918 si ha la cifra di 13.159 collocamenti. Quindi una differenza in meno, per tale anno (1° semestre), di 1.533.

Dalla tabella generale dei collocamenti — ufficiale e privato — del 1° semestre di questi due ultimi anni, si rileva:

Collocamento ufficiale, anno 1917	7.815
Id. privato, anno 1917	14.692
	<u>22.507</u>
Collocamento ufficiale, anno 1918	12.778
Id. privato, anno 1918	13.159
	<u>25.937</u>

Troviamo quindi una cifra totale di collocamenti, per il 1° trimestre del 1917, di 22.507 e per il 1° trimestre del 1918, di 25.937; quindi un aumento, per quest'anno, di 3430.

Circa i salari si può affermare che si sono mantenuti allo stesso livello tanto per i braccianti lavoranti sulle strade ferrate che per quelli occupati nei differenti lavori agricoli.

Nel 1917 le ferrovie chiedevano squadre di braccianti stabili per \$ 1,40 al giorno. La Società Midland non pagava più di \$ 1,20.

Quest'anno, dopo l'ultimo sciopero ferroviario, questi salari hanno raggiunto, in generale, la quota di \$ 1,76 al giorno e, per certe squadre speciali, si è giunti a pagare fino a \$ 1,96 ed anche \$ 2,20 al giorno.

Nei salari pagati per la raccolta dei cereali non vi è stata variazione. I braccianti hanno conseguito — poco interessano i salari pagati ai pochi specializzati — nei due anni una media di \$ 0,35 per sacco raccolto. In alcuni si è giunti, ma sono casi del tutto eccezionali, a pagare fino a \$ 0,60 a sacco.

Gli specializzati hanno conseguito all'incirca i salari consueti.

Una maggiore richiesta vi è stata, negli ultimi tempi, di buoni operai meccanici, ai quali si offrirono salari di eccezione. Ma si tratta di richieste in numero ridotto e che rispondono alle esigenze straordinarie attuali del mercato, influenzate dallo stato di guerra, e che ad ogni modo non mutano il carattere del mercato. Così, discreti salari si sono pagati — dopo ben tre, anni di quasi normale disoccupazione — ad alcuni buoni falegnami; salari che hanno raggiunto i \$ 0,40 all'ora per la giornata di 9 ore.

Ma queste notizie riflettono le condizioni del mercato della Capitale; altrove, nella Repubblica, lo stato del mercato è meno lieto.

In complesso, e se si astrae dalle condizioni fatte, nella Capitale, a poche squadre di buoni operai specializzati, se più non si può parlare di acuta disoccupazione, lo stato di cose attuale non differisce molto da quello della disoccupazione, intermittente, causa il generale basso livello dei salari assolutamente inadeguato all'altissimo costo della vita.

Osserviamo, poi, che gli specializzati ed anche qualche migliaio di braccianti hanno trovato qua e là più o meno stabile occupazione a causa del crearsi o dello svilupparsi transitorio di industrie, che hanno trovato convenienza ed alimento alla propria esistenza nelle condizioni fatte alla piazza dalla mancata importazione, già consuetudinaria, di manufatti dall'Europa. La fine della guerra segna l'inizio di una nuova crisi di braccia in Argentina. A questa minaccia di malessere economico potrà ripare il riprendersi nella Repubblica di altre attività, le quali — ancora causa la guerra e la protratta generale crisi economica locale — vennero negli ultimi anni affievolendosi o sospendendosi del tutto; ma a questo si potrà riuscire ad una sola condizione: Col sospendere ogni seria immigrazione di lavoratori in questi luoghi, così che l'equilibrio nel mercato interno delle braccia possa effettuarsi senza scosse, spontaneamente, fino al graduale raggiungersi del normale, economico assetto della mano d'opera oggi esistente.

Reciprocità di trattamento agli operai italiani e argentini.

— Sono in corso trattative tra i Governi italiano ed argentino

per una convenzione di reciprocità circa il trattamento degli operai dei due paesi colpiti da infortuni sul lavoro. La convenzione dovrebbe aver vigore subito, in attesa che i due Governi possano, dopo la conclusione della pace, procedere alla conclusione di un vero e proprio trattato di lavoro. Il Governo italiano intende chiedere una modificazione sostanziale della legge della Repubblica argentina sul lavoro nella parte che riguarda le somme da pagarsi agli eredi degli infortunati, nel caso di infortuni mortali.

VENEZUELA.

Nuova legge sulla emigrazione. — Il 26 giugno 1918 fu promulgata dal Governo del Venezuela una nuova legge sull'immigrazione.

La legge medesima istituisce una Direzione centrale dell'immigrazione nella capitale della Repubblica incaricata di promuovere e di facilitare l'introduzione di immigranti, assicurando loro il collocamento. Agenti di immigrazione per conto del Governo saranno destinati in Europa, nelle isole Canarie ed in altre località.

Ai sensi della legge medesima sono considerati immigranti gli stranieri ammissibili che si recano nel Venezuela per stabilirvisi.

Non saranno ammessi come immigranti, nè godranno dei benefici che accorda la legge d'immigrazione le seguenti categorie di stranieri: coloro che non siano di razza europea o indigeni di razza gialla delle isole situate nell'emisfero settentrionale; gli stranieri di età superiore ai 60 anni, ammenochè si tratti del padre o del nonno dell'immigrante; coloro che siano affetti da malattie contagiose; i delinquenti e le persone di non provata moralità.

La legge tratta in capitoli separati dei diritti e dei doveri degli immigranti; delle formalità da osservarsi nell'introduzione di stranieri; delle navi destinate al trasporto degli emigranti; della colonizzazione, vendita, donazione e demanio dei terreni; dei fondi per la colonizzazione; dello sviluppo delle colonie, in senso agricolo ed industriale e dei centri di vita coloniale.

**CIFRE STATISTICHE MENSILI
DELLA EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA ITALIANA**

1° Quadrimestre dell'anno 1919.

**Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno
per paesi transoceanici (1)**

MESI	Emigranti partiti			Emigranti italiani						
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione				
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Plata	Brasile
Gennaio
Febbraio	1,019	..	1,019	970	49	..	160	9	619	231
Marzo	133	..	133	125	8	92	41
Aprile	1,220	2	1,222	1,043	177	..	457	..	533	230
Totale	2,372	2	2,374	2,138	234	..	617	9	1,244	502

**Emigrati italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno
da paesi transoceanici (1)**

MESI	Emigrati arrivati			Emigrati italiani						
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di provenienza				
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Plata	Brasile
Gennaio	353	6	359	247	106	353	..
Febbraio	2,397	42	2,439	2,312	85	..	2,397
Marzo	5,881	44	5,925	5,503	378	80	5,752	..	49	..
Aprile	5,010	69	5,079	4,574	436	46	4,294	75	595	..
Totale	13,641	161	13,802	12,636	1,005	126	12,443	75	977	..

(1) Cifre provvisorie.

BIBLIOGRAFIA

Emigrazione ed immigrazione.

Pubblicazioni

SAMAN. - I. *L'emigrazione prima della guerra*. II. *L'emigrazione e la mobilitazione*. III. *L'emigrazione dopo la guerra*. — In-8°, pag. 38 L. 2.

Articoli di riviste

DE LAPPARENT. - *L'immigration des ouvriers agricoles en France* (Comptes rendus des Séances de l'Académie d'Agriculture de France, 29 maggio 1918).

BODIO L. - *Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione* (Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica, ottobre 1918).

STOCK C. S. - *The sex ratio an emigration* (The Eugenics Review, ottobre 1918).

PAYEN E. - *L'immigration pendant et après la guerre* (L'Economiste Français, 14 dicembre 1918).

MAYET J. - *L'après-guerre et l'émigration* (Nouvelle France, 15 dicembre 1918).

Relazione riassuntiva della Sezione emigrazione dell'Istituto Coloniale intorno ai problemi dell'emigrazione (Rivista Coloniale, dicembre 1918).

AGNELLI A. - *Emigrazione nuova* (La Vita Internazionale, 5 gennaio 1919).

BROGGI L. - *L'emigrazione e l'Opera Bonomelli* (La Libertà Economica, 10 gennaio 1919).

DUFOURMANTELLE M. - *Main-d'œuvre étrangère et politique d'immigration* (Bulletin Mensuel de la Société de Législation Comparée, gennaio-febbraio 1918).

MIETTA L. - *L'emigrazione italiana in Svizzera ed il dopo-guerra* (Rassegna Nazionale, 1 febbraio 1919).

Colonie e politica coloniale.

Pubblicazioni

MORI A. - *L'espansione coloniale moderna dal punto di vista giuridico: le colonie e la loro classificazione*. Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1918. In-8°, pag. 88. L. 3,80.

- ROMANO S. - *Corso di diritto coloniale. I. Parte generale.* Roma, Società Editrice "Athenaeum", 1918. 1 vol. in-8°, pag. 210. L. 7.
- GAFFAREL P. - *Notre expansion coloniale en Afrique de 1870 à nos jours.* Paris, F. Alcan, 1918. 1 vol in-8°, pag. 280.
- COLOSIMO G. - *Interessi coloniali.* Milano, Fratelli Treves, 1919. In-16°, pag. 55. L. 1.
- HUBERT L. - *Une politique coloniale: Le salut pour les colonies.* Paris, Alcan, 1918. 1 vol. in-16°, pag. 252. Fr. 4,50.
- MONDAINI G. - *Il problema coloniale nella guerra antigermanica e la pace mondiale.* Roma, Tipografia Poligrafica Italiana, 1918. In-8°, pag. 54. L. 1.
- RIVETTA P. S. - *L'espansione coloniale giapponese e la guerra.* Roma, Tip. Unione, 1918. In-8°, pag. 47. L. 2,25.
- TABASSO VOLTERRA E. - *L'India e la penetrazione economica italiana.* Roma, 1918.

Articoli di riviste

- ROULAND E. - *Les possibilités agricoles des colonies françaises* (L'Economiste Français, 8 giugno 1918).
- CHUDEAU R. - *Le rôle économique de nos colonies pendant et après la guerre* (Revue Scientifique, Revue Rose, 15-22 giugno 1918).
- La mise en valeur de nos colonies* (L'Exportateur Français, 1 agosto 1918).
- LARCHAIN. - *La valeur des colonies allemandes* (L'Europe Nouvelle, 28 settembre 1918).
- ELY. - *Private colonization of the land* (The American Economic Review, settembre 1918).
- DIXON R. - *Americanizing our foreign-born* (Forum, ottobre 1918).
- LARCHAIN M. - *Afrique du Nord et colonies. Un programme colonial d'après-guerre* (L'Europe Nouvelle, 16 novembre 1918).
- RICHEF E. - *L'enseignement colonial* (La Réforme Sociale, 1-16 dicembre 1918).
- Convegno nazionale coloniale per il dopo guerra* (Rivista Coloniale, dicembre 1918).
- CARON Y. - *Le prêtre, la paroisse et la colonisation* (Vie Nouvelle, gennaio 1919).
- Il Convegno nazionale coloniale per il dopo-guerra nelle colonie* (Rivista Coloniale, gennaio-febbraio 1919).
- Il movimento commerciale delle Colonie italiane* (Rivista Coloniale, gennaio-febbraio 1919).
- MORI A. - *Le recenti riforme degli Uffici amministrativi delle Colonie* (Rivista Coloniale, gennaio-febbraio 1919).

- MARABINI C. - *Il problema coloniale* (Il Tempo, 14 marzo 1919).
 PEDRAZZI O. - *Le esplorazioni italiane in Africa nel secolo XIX e la nostra politica coloniale* (Rivista Coloniale, marzo 1919).
 G. P. - *Le questioni coloniali alla Conferenza di Parigi* (Rivista Coloniale, marzo 1919).
 ALMAGIÀ R. - *Il recente Convegno nazionale coloniale di Roma* (Rivista Geografica Italiana, gennaio-aprile 1919).

Lavoro.

Pubblicazioni

- TAYLOR F. W. - *L'organizzazione scientifica del lavoro*. Traduzione dall'inglese e prefazione di F. GIANNINI e T. A. MASINO. 2ª edizione. Roma, Società Editrice "Athenaeum", 1919. 1 vol. in-8°, pag. 187. L. 4.
 VINCI F. - *La mobilità della mano d'opera durante la guerra*. Roma, Società Editrice "Athenaeum", 1919. In-4°, pag. 4. L. 0,20.
 COMMONS J. R. - *History of labour in the United States*. New York, Macmillan, 1918. 2 vol. in-8°, pag. XXV-623 e XX-620.
 CHAPMAN S. J. - *Labour and capital after the war*. London, Murray, 1918. 1 vol. in-8°, pag. X-280. Sh. 6.
Labor legislation of 1917. Washington, 1918. 1 vol. in-8°, pag. 430.
 CONYNGTON M. K. - *Effect of workmen's compensation laws in diminishing the necessity of industrial employment of women and children*. Washington, 1918. 1 vol. in-8°, pag. 169.
Public employment Offices in the United States. Washington, 1918. 1 vol. in-8°, pag. 100.
New York labour laws enacted in 1918. Albany, 1918. In-8°, pag. 71.
Miscellaneous labor laws, 1918. Albany, 1918. 1 vol. in-8°, pag. 136.
 SMOLZER D. P. - *Unemployment and American Trade Unions* (New "Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science"). Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1919. 1 vol. in-8°, pag. 154.

Articoli di riviste

- SOUCHON A. - *La main-d'œuvre agricole après la guerre* (France Nouvelle, febbraio 1919).
Les moyens de combattre l'instabilité de la main-d'œuvre (Revue de l'Evolution Economique, maggio 1918).

- Attività dell'Ufficio di collocamento degli operai presso la Società Umanitaria (mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio 1918)* (Bollettino dell'Ufficio del Lavoro, gennaio-giugno 1918).
- Il servizio di collocamento negli Stati Uniti organizzato dal Dipartimento del Lavoro* (Bollettino dell'Ufficio del Lavoro, gennaio-giugno 1918).
- Gli scioperi nelle industrie nel 2°, 3° e 4° trimestre 1917* (Bollettino dell'Ufficio del Lavoro, gennaio-giugno 1918).
- RAFFALOVICH A. - *Travail et salaires* (Situation Economique et Financière, 1° giugno 1918).
- Le problème de la main-d'œuvre agricole aux Etats-Unis* (Bulletin des Institutions Economiques et Sociales, giugno 1918).
- DIARD. - *La main-d'œuvre féminine* (L'Oeuvre Economique, luglio 1918).
- BELLOM M. - *L'instabilité de la main-d'œuvre et ses effets économiques* (L'Economiste Français, 31 agosto 1918).
- PRÊTE H. - *Le coût de la vie et les salaires féminins* (L'Europe Nouvelle, 21 settembre 1918).
- TALBOT M. M. - *Women in agriculture during war-time* (Journal of the Board of Agriculture, ottobre 1918).
- VERGNE P. - *Quelques vues nouvelles sur les conflits du travail et du capital* (La Réforme Economique, 18 ottobre 1918).
- JOUHAUX A. - *Le programme minimum des revendications ouvrières* (L'Europe Nouvelle, 30 novembre 1918).
- PERRIN A. - *Quel sera le régime du travail après la guerre* (L'Union, novembre-dicembre 1918).
- GODART J. - *Les clauses du travail dans le traité de paix* (La Grande Revue, dicembre 1918).
- DE LAUNAY L. - *Le problème de la main-d'œuvre* (Revue des Deux Mondes, 1° gennaio 1919).
- Employment and unemployment* (The New South Wales Industrial Gazette, febbraio 1919).

Previdenza.

Pubblicazioni

- BULFONI G. B. - *Dell'assistenza agli orfani dei contadini morti in guerra*. Rovigo, 1917.

Articoli di riviste:

- GIORDANI. - *Le assicurazioni sociali* (L'Economista, 7 luglio 1918).
- NOARO C. - *Il disegno di legge sulle assicurazioni operaie obbligatorie*. (Le Nove Forze, 11 febbraio 1919).

Varia.Publicazioni

KOEBEL W. H. - *South America. An industrial and commercial field.*
London, T. F. Unsrin, 1919. 1 vol. in-8°, pag. 359. Sh. 18.

Articoli di riviste.

ZEBALLOS. - *Nationalité et naturalisation dans la République Argentine*
(Journal de Droit International, marzo-giugno 1918).

TOBÓN L. - *Nacionalidad de los hijos de extranjeros* (Revista Forense
agosto 1918).

BUZZATI G. C. - *Sull'acquisto di cittadinanza per annessione territoriale*
(Rivista di Diritto Civile, settembre-ottobre 1918).